Generali troppo brillanti – Donahue, perché il carisma delle Forze Speciali diventa una minaccia per i politici

Pubblicato il 07/09/2026

Dall'iconica fotografia di Kabul alla rivoluzione dei droni in Ucraina: come l'autorevolezza sul campo del Generale Christopher Donahue ha finito per minacciare l'apparato politico del Pentagono.

Nelle dinamiche del potere e dei rapporti civili-militari esiste un **paradosso antico e mai risolto**: la politica richiede ai propri generali la **massima competenza** per vincere le guerre, ma ne teme **l'eccessiva brillantezza**, **l'indipendenza di pensiero** e il **carisma personale**. Quando un comandante unisce una mente tattica d'avanguardia a un forte ascendente sulle truppe e sulle istituzioni, la sua figura rischia di trasformarsi in una **minaccia per la leadership politica**. È proprio questo scontro di potere che emerge dall'approfondita inchiesta pubblicata dal *New York Times* a firma dei giornalisti Adam Entous e Greg Jaffe, che ripercorre i sedici mesi di tensioni nei corridoi riservati del Pentagono culminati, il **27 agosto 2026**, con il

congedo definitivo del Generale a quattro stelle Christopher T. Donahue.

L’ombra di Kabul e il pretesto dello “selfie”

La rottura tra la nuova guida politica del Dipartimento della Difesa, rappresentata dal **Segretario Pete Hegseth**, e il **Generale Donahue** affonda le sue radici nella drammatica gestione del **ritiro dall’Afghanistan nell’agosto del 2021**. L’amministrazione Trump e lo stesso Hegseth erano determinati a individuare e punire i responsabili dell’attentato suicida ad **Abbey Gate**, in cui persero la vita tredici militari statunitensi. Sebbene Donahue fosse tra i vertici operativi dello scalo di Kabul, la sicurezza di quel varco era affidata ai Marines e non ai suoi paracadutisti. Documenti interni e testimonianze dirette confermano inoltre che **Donahue aveva sollecitato con giorni di anticipo la chiusura immediata di Abbey Gate** per prevenire imminenti minacce terroristiche.

Ciononostante, il Segretario alla Difesa preferì concentrare la propria ostilità su un’immagine diventata storica: **lo scatto ad infrarossi che ritrae Donahue mentre sale a bordo dell’ultimo C-17 alle 23:46 del 30 agosto 2021**, rendendolo l’ultimo soldato americano ad abbandonare il suolo afghano. Hegseth liquidò ripetutamente quell’immagine definendola uno **“selfie” dettato dalla vanità personale**, ignorando le smentite dei suoi stessi collaboratori.

> *“Il primo punto della scheda informativa consegnata ad Hegseth precisava chiaramente che **la foto non era uno selfie** e che **Donahue non ne aveva mai autorizzato la diffusione pubblicitaria**… Il Segretario diede un rapido sguardo al foglio e lo restituì dicendo che non gli importava nulla.” — Ricostruzione di un confronto interno, marzo 2025*

La rivoluzione dei droni e la partnership con Kiev

Oltre alle controversie del passato, a spaventare l’apparato politico era soprattutto la **straordinaria visione strategica di Donahue**. Con un bagaglio di oltre venti missioni nei reparti speciali e la guida della Delta Force, dal 2022 il generale aveva assunto il **coordinamento del supporto militare all’Ucraina**. Osservando direttamente come le truppe ucraine compensassero la scarsità di munizioni con l’impiego massiccio di velivoli FPV e droni a basso costo, Donahue concepì la **Eastern Flank Deterrence Initiative**.

Il suo piano integrava **sciami di droni economici**, **batterie Patriot** e **sensori satellitari** gestiti da un'unica rete di comando basata sull'**intelligenza artificiale**. La forza della sua rete personale e della sua visione emerse chiaramente nel **febbraio 2026**, quando attacchi di droni iraniani in Kuwait lasciarono le basi americane scoperte. Donahue contattò direttamente il comandante supremo ucraino **Oleksandr Syrskyi**. Con il benestare del Presidente Zelensky, **Kiev inviò droni intercettori e addestratori ucraini in Medio Oriente** per istruire d'urgenza le truppe statunitensi.

Il paradosso del carisma: quando la rete di alleati diventa una minaccia

Di fronte ai tentativi di Hegseth di estrometterlo, si mobilitò un'impressionante **rete di protezione istituzionale**. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, **Generale Randy George**, tentò di difendere il collega proponendolo come suo successore ai vertici delle forze armate per il 2027, ma la reazione di Hegseth fu drastica: **rimosse lo stesso Generale George dall'incarico** con una brevissima telefonata nell'aprile 2026.

Non servirono a nulla neppure i tentativi di mediazione del Segretario all'Esercito **Daniel P. Driscoll** presso il Vicepresidente **JD Vance**, né gli interventi diretti di senatori repubblicani di peso come l'ex SEAL **Tim Sheehy** e la senatrice **Joni Ernst**. Come evidenziato dall'inchiesta, **questa mobilitazione ottenne l'effetto opposto**: convinse la leadership politica che Donahue fosse un comandante dotato di un'autorevolezza personale, di una stima trasversale e di una **rete di influenze troppo autonome e pervasive per essere tollerate**.

Conclusioni: la tentazione dell'epurazione nelle democrazie moderne

La caduta del Generale Donahue dimostra come, quando la **brillantezza tecnica** e il **carisma** di un comandante militare entrano in rotta di collisione con l'agenda d'apparato o con gli equilibri di governo, **scatti immancabilmente la reazione difensiva del potere civile**. La rimozione o il congedo forzato diventano così lo strumento con cui la politica riafferma il proprio primato, **preferendo talvolta il conformismo all'eccellenza**. Se la politica elimina i suoi leader militari più capaci per paura di esserne messa in ombra, **rischia di indebolire profondamente le istituzioni preposte alla difesa e alla sicurezza del Paese**.